

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

9-11 maggio 2022

Amiche e amici, compagne e compagni, come già vi ho scritto sono malmesso in salute, e ne avrò per un bel po'. Ma qualcosa potrò continuare a fare.

Il momento politico-militare è disastrosamente evoluto da guerra locale appoggiata “da fuori” dell'Occidente europeo a guerra tra Russia e USA+alleati NATO, che, tatticamente, hanno affidato i propri ruoli diretti di guerra all'Ucraina, supponendo con ciò di evitare un conflitto apertamente mondiale così come l'uso di armi atomiche, forse all'inizio “tattiche”. Con ciò, in luogo di uno sfondamento militare USA+NATO è intervenuto uno stallo dei rapporti di forza militari. I danni materiali e di vita portati alle popolazioni europee, micidiali per quelle direttamente in guerra, comunque sempre più pesanti per le altre popolazioni, stanno portando queste ultime a rivendicazioni pacifiste. Alcuni Governi UE si collocano su questa posizione (Francia, Germania), altri, giocando con le parole, fingono una posizione analoga ma in realtà sono del tutto allineati a USA e NATO (Italia).

La nostra popolazione è ostile, a larga maggioranza, al prosieguo della guerra. Ma di traverso a ciò sta il Governo Draghi, che ai danni umani ed economici della guerra unisce quelli portatori di una linea di politica economica tutta a carico del mondo del lavoro, quindi, che crea crescente povertà e disoccupazione di massa. Questo Governo va mandato il più presto possibile a casa.

Barbara Spinelli

Giornalista, saggista, europarlamentare (2014-2019) partecipe del Gruppo della Sinistra Unitaria Europea

Man mano che passano i giorni, i neonazisti che combattono a fianco delle truppe regolari ucraine, e in particolare quelli asserragliati nell'acciaieria Azovstall, sono chiamati con nomi più benevoli, “vengono presentati come eroici partigiani, difensori ultimi dell'indipendenza ucraina. Zelensky, che inizialmente voleva liberarsi dei neonazisti oggi dipende dalla loro resistenza e li elogia. La loro genealogia viene sistematicamente occultata e anche i giornalisti inviati tendono a sorvolare, ricordando raramente che nel Donbass questa maledetta guerra non è nata nel 2002 ma nel 2014, seminando in otto anni 14mila morti. Oppure si dice che il battaglione Azov è una scheggia impazzita, certo pericolosa ma non diversa tipo Forza Nuova in Italia”.

“Invece, il battaglione Azov è tutt'altra cosa: è un reggimento inserito strutturalmente nella Guardia Nazionale Ucraina ricostituita nel 2014 dopo i tumulti di Euromaidan un colpo di stato di estrema destra e ha legami organici con i servizi SBU, succedaneo ucraino del sovietico KGB. Così come sono tutt'altro che schegge le formazioni neonaziste o i partiti vicini al battaglione Right Sector (Settore di destra), a Brastvo, a National Ucraina, alla formazione C14, al partito Svoboda, oggi in declino, e a vari drappelli militarizzati. Sono, invece, i partiti su cui Washington e la NATO puntarono su Euromaidan, in modo che Kiev rompesse con Mosca. Oggi sono strategicamente cruciali perché la guerra per procura USA-NATO-Mosca continui senza scadenza. Se davvero fosse una guerra locale tra Kiev e Mosca, il segretario della NATO Stoltenberg non avrebbe respinto con tanta iattanza la rinuncia ucraina alla Crimea, prospettata qualche ora prima da Zelensky come primo passo verso una tregua”.

“Oleksiy Arestovych è stato dirigente di primo piano di Bratsvo ed è uno dei consiglieri politici di Zelensky: attore anch'egli, esperto in propaganda, è maggiore nell'esercito ed entrò nei servizi segreti nel 1990. Nel 2014 si unì alla guerra contro i separatisti filorusi delle repubbliche di Donec'k e Lugans'k, partecipando a 33 missioni militari. Il massimo del successo, come blogger, lo raggiunse quando Presidente era Porošenko, che più si adoperò per legittimare le destre russofobe e neonaziste inserendole nel sistema militare e amministrativo. Quando Zelensky vinse alle urne,

Arestovič fu nominato suo consigliere speciale e portavoce del Gruppo di Contatto Trilaterale di Minsk, creato nel 2014 per negoziare con Mosca sul Donbass. Del gruppo facevano parte Russia, Ucraina e OSCE” (l’Organizzazione ONU per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa).

“Nel 2015, è all’OSCE che la Fondazione per lo Studio della Democrazia (associazione civile russa) invia un rapporto sulle violenze perpetrate dai servizi dello SBU da paramilitari neo-nazi non solo contro i militanti separatisti ma anche contro i russofoni non-combattenti del Donbass catturati assieme ai combattenti. Il rapporto cita e amplia un primo resoconto, pubblicato il 24 novembre 2014. Nel secondo si menzionano elettrocuzioni, torture con bastoni di ferro e coltelli, waterboarding (simulazioni di annegamento impiegati dagli USA in Afghanistan, Iraq e a Guantanamo), soffocazione con sacchi di plastica, torture dell’unghia, strangolamenti tramite la garrota (detta anche “garrota banderista”, in omaggio a Stepan Bandera, nazionalista ucraino di estrema destra).

“In altri casi, i prigionieri venivano sospinti a forza su campi minati o stritolati da carri armati. A ciò si aggiungano la frantumazione di ossa, le temperature gelide nelle prigioni, la sottrazione di cibo, la somministrazione di psicotropi letali. Lo Stato lasciò impunte tali torture e trattamenti inumani, proibiti dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Si trattò di azioni volutamente naziste se è vero che numerosi prigionieri ricevettero, sulla propria pelle, lo stampiglio della svastica o della parola SEPR, separatista, inciso con lame roventi sul petto o sulle natiche”.

“La Costituzione ucraina, nell’articolo 37, proibisce l’esistenza di gruppi paramilitari nei partiti e nelle istituzioni pubbliche”.

“Torture e violenze simili sono evocate anche in documenti successivi, tra cui quello dell’associazione ucraina Successful Guards (14 settembre 2018). Il rapporto enumera le atrocità che vedono coinvolti partiti di estrema destra come National Druzhina, Bratstvo, Right Sector, e in particolare il gruppo C14, noto per aver stretto con numerose amministrazioni distrettuali – Kiev compresa – un Memorandum di Partnership e Cooperazione. Il C14 è responsabile non solo di azioni violente nel Donbass ma anche di pogrom contro i rom e di violenze contro le annuali commemorazioni di eroi antinazisti russi come Anastasia Baburova e Stanislav Markelov. Nel Donbass il C14 compie spesso azioni che il SBU non può legalmente permettersi, scrive il rapporto. Il metodo è sempre quello: l’esercito o il SBU o i ministeri dell’Interno e dei Veterani affidano i prigionieri sospetti di collaborazione con Mosca ai propri bracci torturatori, cioè al battaglione Azov o C14”.

“Queste violenze andrebbero rievocate, nel giorno che commemora la vittoria sovietica del ’45 e quella che chiama la Grande guerra patriottica. La chiamano così anche i commentatori occidentali, ma per dissimulare il fatto che fu una vittoria che liberò dal nazismo l’Europa intera, e che costò alla Russia almeno 30 milioni di morti”.

“Da tempo si relativizza, sino a farlo scomparire, il contributo decisivo dell’Armata Rossa alla liberazione europea. Il contributo viene obliterato, come non fosse mai esistito, perfino dal Parlamento europeo: memorabile una risoluzione del settembre 2019 che attribuisce solo al patto Ribbentrop-Stalin le colpe della guerra e non fa menzione della Resistenza russa”.

“Il riarmo e l’allargamento a est della NATO, uniti all’impudenza delle dimenticanze storiche e delle frasi irresponsabili di Stoltenberg, hanno creato tra Russia e Europa un fossato quasi incolmabile, politico e anche culturale. A questo servono l’“abbaiare occidentale alle porte della Russia” denunciato dal Papa, l’oblio dello “spirito di Helsinki”, la russofobia in aumento. Sono misfatti che non giustificano la brutale aggressione russa del 24 febbraio, ma che certo l’hanno facilitata. Che spingeranno la Russia, per molto tempo, a prendere congedo da un’Europa che sempre più crede di progredire confondendo i loro interessi con quelli statunitensi”.

Luigi Vinci: Bandera partecipò alla guerra Polonia-Ucraina del 1918-19. Successivamente, nel 1934 ucciderà il Ministro polacco degli interni Pieracki. Nel 1939, a seguito dell’invasione della

Polonia da parte di Germania e Unione Sovietica, si avvicinerà alla Germania nazista. Quando l'Unione Sovietica improvvisamente venne attaccata dalla Germania, Bandera collaborerà con essa anche mettendo a disposizione forze militari, che verranno impegnate sia nello sterminio della popolazione ebraica che fornendo alla Wehrmacht 80mila soldati ucraini fascisti. Sarà assassinato nel 1959 a Monaco di Baviera da un agente del KGB. Il 22 gennaio del 2010 il Presidente dell'Ucraina Victor Jušenko consegnerà al feretro di Bandera il titolo di Eroe dell'Ucraina)”.
Victor Jušenko consegnerà al feretro di Bandera il titolo di Eroe dell'Ucraina)”.

Luciana Castellina, su il Manifesto: siamo in guerra, ma nessuno, del Governo, ce l'ha detto

Quelli che abbiamo passato sono stati giorni nei quali si è impennata la curva dell'escalation bellica, che comincia tuttavia a produrre qualche crepa nel fronte guerriero. Succede perché le parole del Segretario generale della NATO Stoltenberg, che ha annunciato l'entrata aperta in guerra contro la Russia, hanno cominciato a suscitare paura e irritazione nei confronti del grande fratello americano che comanda l'Alleanza atlantica (la NATO): la guerra, infatti, si farà in Europa, non dall'altra parte dell'Oceano, dove si continua a pensare che siccome la fanno gli altri per procura, o da remoto, può essere invocata a cuor leggero.

In ogni caso, a parte qualche inizio di riflessione autocritica o di proposta sensata (Francia soprattutto, un po' Germania), i Governi europei marciano verso la catastrofe agli ordini di Joe Biden. Stoltenberg non poteva essere più chiaro, leggi per esempio il quotidiano tedesco Die Welt, ma pochi giornalisti hanno riferito senza sminuire il significato del suo discorso, che dice che “i membri della NATO non accetteranno l'illegale annessione della Crimea. L'Ucraina deve vincere questa guerra perché difende il suo paese”. Questo, inoltre, è avvenuto immediatamente dopo che Zelenski, per la prima volta, aveva accennato a un possibile negoziato, accettando che per il momento si discutesse del Donbass, cioè, senza mettere sul tavolo la ben più difficile questione della Crimea. Insomma, Zelenski può dire quello che vuole, ma poi deve obbedire a Biden, NATO e c.

Non so se tutti si rendano conto di che cosa tutto questo significhi, dato pure che la Russia difficilmente può essere vinta militarmente, o, quanto meno, certo non nel breve periodo, ma dopo una devastazione dell'Europa prolungata per anni.

Temo che ci sia una pericolosa sottovalutazione del futuro che ci aspetta, se non riusciamo a imporre un'altra linea, quella dello stop alle attività militari e al negoziato subito.

Più recentemente

In questa direzione si è mosso un governante che del rischio di assoluta devastazione si rende conto. Questi è il neo-confermato Presidente francese Macron. Nel suo recente discorso, polemicamente rivolto a Stoltenberg, ha dichiarato che, primo, “noi non siamo in guerra con la Russia”, secondo, “spetta all'Ucraina di definire i termini di un negoziato”.

Macron si distanzia dagli USA: “Mosca non va umiliata”

Emmanuel Macron torna a proporsi come il leader internazionale che tende la mano alla Russia, senza rompere nessuna alleanza internazionale. Ma il discorso con cui il 9 maggio ha parlato a Strasburgo al Parlamento Europeo indica che nelle sue intenzioni Macron non c'è, come ha chiaramente affermato, “l'umiliazione” di Vladimir Putin, non c'è la strada di una nuova “escalation”, e, soprattutto, non c'è l'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea, tanto cara a Volodymyr Zelenski.

Nel giorno in cui Putin viene segnalato come più debole, a seguito del suo discorso nella Piazza Rossa, il rilancio di parole di mediazione, senza toni aggressivi e di rivalsa, non era scontato.

L'intervento di Macron è ancor più significativo perché avvenuto in Germania nella sua prima visita all'estero dopo la rielezione a Presidente della Repubblica, e perché al fianco di quel Cancelliere Olaf Scholz che cerca anch'egli di gestire una posizione distinta dall'oltranzismo statunitense.

Questa posizione franco-tedesca segna anche una divaricazione dentro al confuso quadro italiano di Governo. Il Segretario del Partito Democratico Enrico Letta ha voluto marcare differenze rispetto all'oltranzismo USA-NATO, di cui dà invece prova quotidiana il Presidente del Consiglio Mario Draghi – servile, quindi, non a caso nell'incontro con il Presidente Biden. Il PD risulta capace di cambiare posizione anche due volte al giorno, perché Letta non vuole ammettere una qualsiasi differenza con Draghi. Ma intanto una diversa posizione affiora, nel disagio di larga parte della militanza PD.

Stanno entrando nella NATO Finlandia e Svezia, trasformando così il grande Golfo di Botnia quasi del tutto un lago NATO. Ma, intanto, grandissimo è il disagio sia nella sua grande socialdemocrazia, dal 1917 primo partito del paese e negli anni 20 protagonista vincente di una rivoluzione socialista della sua classe operaia, sia nelle altre forze di sinistra

A dare voce a questo disagio sono, per esempio, la ex Ministra degli esteri Margot Wallström, stando alla quale in passato l'adesione alla NATO era considerata "assurda", perché di impedimento sostanziale al mantenimento della democrazia, della pace e del disarmo nel Nord dell'Europa.

Censura di Stato su Bianca Berlinguer, per via degli ospiti invitati nel suo talk-show Cartabianca

Intervista di Gianluca Roselli, su il Fatto Quotidiano, al protagonista storico dei talk-show RAI Angelo Guglielmi

Roselli. Direttore Guglielmi, la RAI vuole cancellare Cartabianca.

Guglielmi. E il motivo sarebbe?

Roselli. Secondo l'Amministratore delegato Carlo Fuortes, il talk-show non è più adatto per fare informazione e approfondimento.

Guglielmi. Allora dovrebbero cancellarli tutti, non mi pare che Cartabianca sia l'unico talk-show della tv pubblica. E' l'unico in prima serata, questo sì.

Roselli. In realtà non piacciono alcuni ospiti più o meno fissi del programma: Alessandro Orsini, Donatella Di Cesare, qualche giornalista legato al Cremlino...

Guglielmi. Questa motivazione fa sorridere. Si dice che su certi temi, come la guerra, debbano parlare solo persone esperte e competenti. Di Cesare è una delle principali filosofe italiane, Orsini è un professore universitario. E i russi, siano o no legati al Cremlino, è comunque interessante ascoltarne l'opinione, come lo è stato sentire il Ministro degli interni Lavrov. E poi mi chiedo: chi decide gli ospiti da invitare, chi stabilisce chi è competente e chi no.

Roselli. E' il conduttore.

Guglielmi. Certamente. Bianca Berlinguer è un'ottima giornalista, una donna libera e intelligente, che ha diretto pure il Tg3. Se le si affida un programma, poi deve godere di totale autonomia. Anche perché i suoi ospiti non rappresentano mai una sola parte, ma sono in contrapposizione tra loro, come ogni buon talk dovrebbe fare. Ma vorrei aggiungere una cosa.

Roselli. Prego.

Guglielmi. Sono contro questo modo di pensare che, se sei anche minimamente critico o metti in discussione la politica degli Stati Uniti o della NATO, passi automaticamente come filo-putiniano o simpatizzante dei russi. Un'equazione inaccettabile.

Roselli. E' perché vogliono far fuori Berlinguer?

Guglielmi. Questo non lo so, ma forse qualcuno non vuole che lei si occupi di politica o di certi temi. Se le hanno offerto serate o altri programmi di cui non doveva occuparsi, ha fatto bene a rifiutare. Un giornalista deve sempre difendere la sua professionalità e autonomia.

Roselli. Le si è rinfacciato di pagare gli ospiti. Che ne pensa?

Guglielmi. Credo che la maggior parte di loro debba andare gratis, perché solo il fatto di apparire in Tv è gratificante. Se poi Berlinguer decide che un ospite è particolarmente funzionale al suo programma tanto da metterlo sotto contratto, non mi pare un reato.

Roselli. Il talk-show è logoro, come dice Fuortes?

Guglielmi. Il talk diventa logoro se è realizzato con conduttori improvvisati, ma se il giornalista è valido e gli ospiti di livello, resta un ottimo strumento per fare approfondimento politico. Ai miei tempi, però, i programmi duravano un'ora. Ora invece vedo che, per risparmiare, tutti i canali hanno allungato a dismisura i tempi dei programmi. Forse i talk dovrebbero durare un po' meno e, soprattutto, avere un numero limitato di ospiti, per non creare l'effetto pollaio dove non si capisce nulla. Ma non mi pare sia il caso di Cartabianca.

11 maggio

Il brutale infinito colonialismo israeliano contro i palestinesi

Assassinata a freddo da un cecchino israeliano la giornalista palestinese Shireen Abu Akleh, cristiana, accanto a colleghi giornalisti. E' avvenuto nella mattina del campo profughi palestinese di Jenin, oggetto continuo di incursioni e omicidi da parte di soldati e di coloni israeliani armati. A pochi passi dall'uccisione di Shireen, la giornalista palestinese Shatha Hanaysha, che ha visto un israeliano sparare, e il giornalista palestinese Ali al Samoudi, ferito alla schiena. Nota: tutti erano riconoscibili come giornalisti, indossando giacche blu con la scritta Press ed elmetti di protezione. Nota: non erano in corso sparatorie tra belligeranti.

Al Jazeera e l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) accusano le truppe israeliane di aver fatto fuoco sui giornalisti, onde sottrarre l'operazione militare nel campo profughi di Jenin agli occhi della stampa.

Il Governo israeliano dichiara di voler indagare; intanto suggerisce che siano stati a sparare "terroristi armati palestinesi". Mostra "prove" che sono fasulle. E' perciò obbligato a parlare di "ignoti"; poi, propone ai palestinesi un'inchiesta "congiunta". Essa è immediatamente rifiutata.

Non è quest'episodio, d'altro canto, che la manifestazione della perenne mattanza israeliana di palestinesi, spesso disarmati, spesso ragazzini che tirano sassi.

In rivolta gli insediamenti palestinesi, non solo per la brutalità del colonialismo israeliano ma anche in quanto oggetto continuo di esproprio di loro abitazioni, villaggi, terre.

Per la prima volta gli Stati Uniti non proteggono Israele. D'altro canto, gli USA non possono fingere davanti al mondo un loro democratismo, nel momento in cui sono a protezione dell'Ucraina dalla Russia. Esiste, inoltre, un'Israele democratica e civile. Non è improbabile un'inchiesta della Procura della Corte Penale Internazionale (Tribunale internazionale a carattere permanente, sede all'Aia, adottata nel luglio 1998, in vigore nel luglio 2002).

17 maggio

Andrea Carugati, il Manifesto: sulle armi, in Italia, non c'è più maggioranza

Alla fine di un giorno che ha visto il Ministro della difesa Guerini riferire al Copasir (al Comitato per la sicurezza della Repubblica), sul terzo decreto di Governo che prevede l'invio di armi all'Ucraina, il dato che emerge è che due partiti di Governo che rappresentano circa metà del Parlamento dicono stop alle armi. E' quanto, infatti, stanno dicendo da giorni a Giuseppe Conte e ieri anche a Matteo Salvini, dopo una visita a Draghi a Palazzo Chigi, ovvero, che "mandare aiuti economici e militari all'Ucraina" inizialmente era "giusto e lo abbiamo votato con convinzione", e che ora, invece, "ulteriori invii di armi non pensiamo siano la soluzione giusta. Il dialogo non si prepara con l'invio di altre armi".

Il gruppo parlamentare Manifesta, i parlamentari di sinistra Nicola Fratoianni e Stefano Fassina, ex grillini si sono uniti a Conte e a Salvini.

Tuttavia, come questa posizione possa essere portata in Parlamento non è facile capire. Il 19 maggio Draghi riferirà alle Camere, ma non è previsto un voto su una risoluzione. A fine mese egli dovrebbe tornare alle Camere, in vista di un Consiglio Europeo straordinario, ma anche qui non risulta scontato che esse possano votare una risoluzione sull'invio delle armi. Infatti, un decreto votato a marzo consente al Governo l'invio di armi fino a dicembre prossimo.

Insomma, il nostro partito della guerra, operando dal livello di Governo, in cui è dominante, si è blindato per tempo. Conte se ne va di qui e di là, non ha tempo, ecc.

Straordinaria manifestazione, tutto questo, di annullamento del potere parlamentare.

Ma già Draghi non aveva dichiarato il suo Governo un "Governo non politico?"

Il Presidente Mattarella pare non abbia di che dire, a tutela del Parlamento, e a tutela dell'articolo della nostra Costituzione che dichiara, all'Articolo 1, che **"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa"**.

Tre costituzionalisti, Carlassare, Silvestri e Zagrebelsky: Draghi deve spiegare i suoi atti in tema di avvio di armi, il silenzio del Governo è illegale

Gustavo Zagrebelsky: "E' grave che Draghi non abbia riferito al Parlamento prima di andare a trovare Joe Biden. Siamo in una fase di malessere democratico, mentre si devono fare le grandi scelte che segneranno il nostro futuro. C'è il rischio di appiattimento del potere esecutivo su quello legislativo".

Lorenza Carlassare: "L'Articolo 11 della nostra Costituzione non consente di vendere armi agli Stati in guerra".

Gaetano Silvestri: "I partiti non esistono più e non si vede che comandi per davvero. Non lo sanno neppure loro".

La bara di Shireen attaccata o scortata in un quadro di pesanti scontri tra, da una parte, agenti di polizia e soldati israeliani, dall'altra, palestinesi disarmati. Gli agenti impediscono di portarla a spalla, buttano a terra il feretro, tentano di portar via la bandiera palestinese, illegale in Israele. Manganellati coloro che stavano tentando di recuperare la bara di Shireen. Nuovi scontri, infine il feretro si muove

Questi scontri avvengono all'uscita del feretro dall'ospedale di Beit Anina, quartiere arabo di Gerusalemme est. Il corteo si è poi diretto verso la Porta di Giaffa, e nella Chiesa greco-melchita si è svolta la funzione religiosa. Infine, Shireen è stata tumolata nel vicino cimitero del Monte Sion, mentre le chiese vicine suonavano le campane.

La linea del Governo non cambia sulle armi da inviare all'Ucraina: servono, ancor più pesanti, per garantire all'esercito ucraino di difendersi da quello russo
Giacomo Salvini, su il Fatto Quotidiano

E' quello, in breve, che ha detto ieri pomeriggio il Ministro della difesa Lorenzo Guerini davanti al Copasir, depositando la lista delle armi contenute nel terzo decreto interministeriale nella Gazzetta Ufficiale.

La nuova lista delle forniture (anche pesanti, tra cui obici a lunga gittata e blindati leggeri) è stata secretata per decisione unanime del Copasir. Durante l'audizione nessun esponente politico ha potuto argomentare, criticare, ecc., volendolo, la decisione del Governo. Guerini ha specificato che il nuovo invio di armi è in linea con il mandato che il Parlamento ha dato al Governo con il Decreto di marzo, cioè, al Decreto dell'invio di aiuti che permettano all'esercito ucraino di difendersi sul proprio territorio nazionale.

Luigi Vinci. Bugiardo, vergogna: l'invio di armi di offesa quali obici e blindati non è per niente in linea con il mandato del Decreto di marzo, dato che le sue armi erano di difesa.

Con l'invio all'Ucraina di armi d'offesa il Governo ha platealmente violato la nostra Costituzione.

Reagisce il Movimento 5 Stelle. Rovescia il tiro, ex pro-Governo, la Lega, a nome di Matteo Salvini

Il Movimento 5 Stelle chiede tassativamente la conta in aula, intendendo porre il proprio “no” all’invio di nuove armi all’Ucraina. La parola d’ordine è “abbiamo già dato”.

Questa posizione si trova ora avvicinata da Matteo Salvini (Lega) e dallo stesso Silvio Berlusconi (Forza Italia). Essi però non intendono aprire, al momento, lo scontro in Parlamento, per via della fragilità della loro coalizione, peraltro come delle altre, inoltre, per via della scadenza delle elezioni regionali, portatrici di altre questioni, e anche per via di conflitti interni alle stesse destre.

In avvicinamento alla Lega, dopo una lunga frattura, Fratelli d’Italia.

Fratelli d’Italia: “E’ sicuramente positivo essersi incontrati ma l’unità della coalizione non basta declamarla. Occorre costruirla nei fatti”.

Se, a destra, queste forze terranno, già sappiamo chi vincerà le prossime elezioni parlamentari.

D’altra parte, che cosa ha saputo fare di sostanziale il Partito Democratico, in specie, la sua guida Enrico Letta, se non l’appoggio, prudente, alle politiche antisociali del Governo Draghi, inoltre, l’appoggio, sempre prudente, va da sé, alle richieste militari della NATO?

Militanza, simpatizzanti attivi, elettori del PD sono allo sbando. Intere realtà territoriali contestano la posizione del prudente Letta, del Panzer Lorenzo Guerini, ecc., vogliono che la nostra Costituzione sia rispettata e praticata, quindi, che l’Italia esca da questa guerra. Sarebbe questo anche il primo momento dell’entrata in crisi della guerra e di trattative serie tra i contendenti.

Domani 18 maggio Draghi pare riferisca al Parlamento. Vi si voterà?